



◆ Arrivano le prime reazioni dal mondo dell'informazione  
«Una speculazione stupida»

◆ Il presidente dell'Ordine Petrini convoca il comitato esecutivo per una «valutazione della vicenda»

## Bocca: giornalisti nella lista? Una cosa che fa ridere Zincone si difende: io, antisovietico da sempre



Il giornalista Jas Gawronski già portavoce di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA «Ridicola. Una speculazione stupida». Le dichiarazioni della giornata, chiunque si trovi al telefono, sembrano uscire dal ciclostile. Identiche nel contenuto; identiche nel tono. Giorgio Bocca non fa eccezione; esibisce anche lui una sprezzante scrollata di spalle. «Si è scoperta l'acqua calda: che l'Urss era una grande potenza con cui c'erano rapporti sia diplomatici che giornalistici». Ma adesso ci sono i nomi. E che nomi spuntano dal dossier Mitrokhin. Firme illustri del giornalismo, collaudati opinion-maker il cui pensiero pesa come un macigno sulle scelte dei lettori. «Sì, Cavallari, Viola, Zincone, Corbi e quant' altri. È una cosa che fa soltanto ridere». Per tutto il pomeriggio, i nomi continuano ad affluire. Eccoli, eccoli. A metà strada tra l'estrazione del lotto e la sagra di paese che elegge la più bella o il più forzuto, vengono snocciolati in un coro crescente di stupori.

Non ride, né potrebbe data la carica che occupa, Michele Petrini, il presidente dell'Ordine dei Giornalisti. Che ha convocato il comitato esecutivo e la consulta dei presidenti degli ordini regionali ed interregionali, cui per legge competono eventuali interventi in sede disciplinare e deontologica, per «una comune e approfondita valutazione dell'intera vicenda».

Bocca riprende il filo del discorso. «È un pateracchio. Una cosa molto triste per quello che dice sul livello raggiunto dalla politica in Italia. C'è un'opposizione che, invece di fare proposte positive, crede di fare opposizione diffamando gli altri, siano magistrati, uomini di governo, giornalisti. Ma è una tattica che conduce poco lontano». Però, a pensarci, la guerra fredda, epoca di contrapposizioni rigide, di guerre di religione, potrebbe aver creato qualche mostro. «In primo luogo, non riesco a capire, guerra fredda o no, l'aggettivo "nemico" appioppato all'Urss. Con l'Urss c'erano rapporti continui. Ricordiamoci che la Fiat a Togliattigrad ha costruito una grande fabbrica di automobili. Che nemico era, se poi gli si impiantava in casa una fabbrica di automobili?»

Certo, rapporti d'ogni natura. Ma chi credeva nel sol dell'avvenire poteva magari essere indotto in tentazione. «Anche su questo ho molti dubbi. Certo, c'erano i comunisti, che pensavano, era loro diritto, che l'Urss rappresentasse davvero l'avvenire, l'unica strada per arrivare ad un mondo migliore. Ma da qui a diventare spia, la verità è che è tutta una storia da ridere». Il primo a darsi da fare per rendere pubblici quei nomi è stato Enzo Fragalà, membro della commissione Stragi in quota ad Alleanza nazionale. Fragalà ha anche fornito una lista ai giornalisti contenente «i nomi più importanti presenti nel dossier». Ed ha fornito alcune precisazioni: «Tra questi c'è anche il no-

me di Gianni Corbi oltre che quello di altri importanti giornalisti come Alberto Cavallari, Giuliano Zincone, Sandro Viola. Poi c'erano altri assoldati dal Kgb per avere informazioni industriali e anche politiche». Non riesce a ridere più di tanto Giuliano Zincone. «In un primo momento - racconta - ho avuto una reazione di ilarità, pensando che fosse una specie di scherzo. Ma con il passare delle ore, e delle telefonate ricevute, ho iniziato a percepirla in pieno la gravità: è qualcosa che mi farà un danno. Il lettore del "Corriere" di Brindisi o di Terni penserà che sono una carogna, un farabutto, perché è quello che io penso su chi fa la spia». L'editorialista del "Corriere della Sera" è preoccupato dalle ripercussioni che può avere una simile notizia. «Chi mi conosce sa che non farei mai la spia, ma adesso non so davvero come andrà a finire». Anche perché ritiene che sia «difficile dimostrare qualcosa: chi mi conosce sa che non farei mai la spia, che sono sempre stato antisovietico, anche in periodi in cui non era una moda, pur essendo un uomo di sinistra. Sarebbe stato buffo che qualcuno avesse finanziato chi, come me, gli scriveva contro». Insomma, una brutta grana. «Dal mio punto di vista - ribatte - ritengo che si tratti di una bufala e l'Ordine dei Giornalisti, che mi conosce molto bene, avrebbe dovuto difendere e tutelare i colleghi e poi, nel caso fossero emersi indizi, fare le approfondite valutazioni».

L'INTERVISTA

### Gianni Corbi: «Bisogna capire qual è la fonte che ha dato questo tipo di informazioni»

Ma come si può pensare a uno come Alberto Cavallari nei panni di una spia?

ROMA Il fatto che il suo nome sia in quella sconcertante lista non lo fa neppure sorridere. Tutto quello che Gianni Corbi riesce a esprimere è un'infastidita sorpresa. «La fonte, la cosa più importante al momento è risalire alla fonte. Questa può fornire una credibile chiave di lettura». Non lo impressiona più di tanto la lunga lista di nomi. Semmai, il peso dei nomi rende ancora più robusta la sua incredulità. «Ma come si può pensare ad uno come Alberto Cavallari nei panni di una spia? E Zincone, anche lui. Via, sono storie che non stanno in piedi».

Allora, alla ricerca della fonte. Ma per farne che? «Presto detto. Tutti noi, per ragioni professionali, abbiamo avuto una serie di contatti nella nostra carriera. Con persone di vario tipo: corrispondenti sovietici, gente che faceva il nostro stesso mestiere e

quindi naturalmente entrava in rapporto con noi, e poi politici, accademici. Se si scopre qual è la fonte, si può cominciare a capire qual è il conteso in cui è nata questa famoso documento Mitrokhin». In che modo? «Be', se la fonte è romana, allora non possono essere che i giornalisti che normalmente vedevamo. Ma è probabile che non sia romana, ma moscovita». E allora? «E allora il campo è molto più vasto. Per il nostro lavoro vedevamo, parlavamo con soggetti disparati. L'ho detto: politici, accademici, ma anche industriali, perfino gli stessi interpreti. Tutta gente che, se era del Kgb, ovviamente riferiva tutto quello che riusciva a sapere sul conto degli stranieri con cui era entrata in contatto. Perciò dico, risalire alla fonte è il primo passo, essenziale, per cominciare a capirci qualcosa davvero».

Ma non è già possibile una prima lettura di queste esplosive rivelazioni. «Insisto, è importante arrivare alla fonte. Allora potrà ricordare e raccontare in che occasione avevo avuto quel tale incontro, chi era e che impressione mi aveva fatto il personaggio che avevo incontrato, intervistato, con cui magari avevo solo scambiato un paio di chiacchieresse sul tempo».

La lista, comunque, sembra distribuire equamente la qualifica di informatore a destra come a sinistra, in una sorta di par condicio. «Ma sì, ho sentito che tra i nomi è spuntato anche quello di Jas Gawronski. Figuriamoci. Lo conosco benissimo. È stato a Mosca come tanti di noi. E, come tanti di noi, per far bene il suo mestiere ha avuto una serie di contatti, di rapporti».

Giu. Ca.

# IL PASSATO INCIDE UN SEGNO NEL FUTURO.

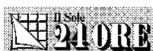
PIRELLA



**Il Sole del duemila.** Dodici inserti per aiutare a capire, riprendendo il filo lungo della storia, le sfide che dobbiamo raccogliere. Dall'economia alla finanza, dalla politica alla demografia, dalla scienza alle religioni, dalle guerre alle migrazioni, dall'istruzione alla tecnologia. Una riflessione sul passato e sul presente per costruire il futuro.



Dal 13 ottobre, ogni mercoledì in edicola con Il Sole 24 ORE.



www.ilsol24ore.it

